

3^a domenica di Avvento – Anno B

Seconda lettura: 1^a Lettera ai Tessalonicesi 5,16-24

Vangelo: Giovanni 1,6-8.19-28

Seconda lettura: 1^a Lettera ai Tessalonicesi 5,16-24

16. Sempre gioite!
17. Ininterrottamente pregate!
18. In ogni cosa rendete grazie! Questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi.
19. Lo Spirito non spegnete!
20. Le profezie non disprezzate!
21. Tutte le cose poi provate, il buono ritenete,
22. da ogni forma di male astenetevi!
23. Lo stesso poi Dio della pace santifichi voi completamente e il vostro spirito e l'anima e il corpo sia conservato irreprensibilmente nella venuta del nostro Signore Gesù Cristo.
24. Fedele è colui che vi chiama, egli farà tutto questo.

Questo brano è posto quasi al termine della lettera. Vi sono contenute numerose esortazioni, come ogni chiusura di lettera, ma anche perché la seconda parte di questa missiva di Paolo è interamente dedicata all'esortazione, mentre la prima parte aveva come motivo conduttore il ringraziamento. Dopo la raccomandazione ad avere rispetto verso coloro che erano le guide della comunità (5,12-13) e ad avere sollecitudine gli uni verso gli altri (5,14-15) si passa ora all'atteggiamento da avere nei confronti di Dio (5,16-18) e delle esperienze carismatiche. (5,19-22). Infine vi è un'invocazione a Dio perché continui la sua protezione sulla chiesa di Tessalonica.

16. Sempre gioite! 17. Ininterrottamente pregate! 18. In ogni cosa rendete grazie! Questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi.

Le esortazioni di Paolo in questa parte della lettera hanno la forma di *slogan* martellanti. Qui ne abbiamo addirittura tre di seguito, posti sotto il segno del volere divino manifestato in Gesù Cristo. Sono tre espressioni che escludono ogni limite: *sempre, interrottamente, in ogni cosa*. Già Paolo aveva fatto appello alla gioia che i Tessalonicesi provavano, nonostante le ostilità, poiché avevano accolto il suo annuncio evangelico. Ora li esorta perché essa non venga mai meno, anche dopo il primo entusiasmo.

Oltre alla gioia, Paolo vuole che i Tessalonicesi abbiano una continua esperienza di preghiera e di ringraziamento. Anche Paolo e i suoi collaboratori vivono con lo stesso sguardo rivolto a Dio, per impetrare il suo dono e riconoscere con gratitudine la sua presenza benefica in tutti i risvolti della vita.

19. Lo Spirito non spegnete! 20. Le profezie non disprezzate! 21. Tutte le cose poi provate, il buono ritenete, 22. da ogni forma di male astenetevi!

Questa esortazione a non spegnere lo Spirito rivela che nella comunità di Tessalonica stava avanzando una certa diffidenza verso lo slancio profetico suscitato dallo Spirito. La forma grammaticale di questa frase indica infatti di non far cessare un'azione che è già cominciata, non qualcosa che potrebbe accadere in futuro. La spontaneità delle manifestazioni dello Spirito Santo porta sempre un certo scompiglio nel quadro ordinato di una struttura umana. Forse nella comunità

di Tessalonica avevano incominciato ad agire pretesi profeti che operavano in senso deviante. Quindi Paolo cerca di dare alcune linee di comportamento.

La prima esortazione è quella a non spegnere lo Spirito e a non disprezzare le profezie, qualunque sia la loro provenienza. Poi però esorta a mettere alla prova le profezie che sorgono, a vagliare ciò che è buono e a farne tesoro, a vedere ciò che è cattivo ed evitarlo. Certo non dice ancora come distinguere ciò che è buono, lo suggerirà nella prima lettera ai Corinti (1Cor 12-14), però qui rimane inteso che il profeta deve agire onestamente e lasciarsi sottoporre alla verifica della comunità.

23. *Lo stesso poi Dio della pace santifichi voi completamente e il vostro spirito e l'anima e il corpo sia conservato irreprensibilmente nella venuta del nostro Signore Gesù Cristo.*

La lettera termina qui (vi saranno poi solo alcune righe di commiato), con questa richiesta al Dio della pace. Questo Dio ha come caratteristica principale di donare ai credenti la salvezza (pace in senso biblico). Paolo intercede perché il Padre intervenga con la sua grazia a completare e perfezionare nei destinatari la sua opera santificatrice. E questo in vista del giorno ultimo della venuta di Cristo. È il decisivo appuntamento di ogni credente in cui si compirà la verifica definitiva. Bisogna presentarsi a quel tribunale con una vita pura da ogni compromesso con il male. Per questo non basta l'impegno umano.

24. *Fedele è colui che vi chiama, egli farà tutto questo.*

La preghiera di Paolo poggia sulla fedeltà di Dio. Egli ha scelto i credenti fin dall'inizio, li ha chiamati alla fede per mezzo della predicazione evangelica, aprendo davanti a loro la promessa del suo regno glorioso. I tessalonicesi sono inseriti in un progetto divino di salvezza. Dio non può smentirsi: è coerente nella sua azione. Porterà a compimento l'opera iniziata. La fiducia dei credenti fa perno sulla coerenza del Padre. Questa era già la convinzione dell'Antico Testamento. Paolo ha una prova ulteriore di questa fedeltà poiché ha conosciuto la rivelazione data dalle parole e dall'esperienza di morte e di risurrezione di Gesù Cristo.

Vangelo: Giovanni 1,6-8.19-28

6. Venne un uomo, mandato da Dio; il suo nome era Giovanni.

7. Questi venne per la testimonianza, per rendere testimonianza alla luce, affinché per mezzo di lui tutti credano.

8. Non era lui la luce, ma per rendere testimonianza alla luce.

19. E questa è la testimonianza di Giovanni,

quando i giudei mandarono [a lui] da Gerusalemme sacerdoti e leviti per interrogarlo: «Tu chi sei?»

20. E confessò e non negò, e confessò: «Io non sono il Cristo».

21. E lo interrogarono: «Che dunque? Sei tu Elia?». E dice: «non (lo) sono». «Sei tu il Profeta?». E rispose: «No».

22. Gli dissero dunque:

«Chi sei? Affinché diamo una risposta a quelli che ci hanno mandato. Che dici di te stesso?».

23. Dichiarò: «Io (sono) voce di colui che grida nel deserto:

Raddrizzate la via del Signore (Is 40,3), come disse il profeta Isaia».

24. Ed erano stati mandati dai farisei.

25. E lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque battezzi, se tu non sei il Cristo, né Elia, né il Profeta?».

26. Rispose loro Giovanni dicendo:

«Io battezzo in acqua; in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete,

27. colui che viene dietro a me, al quale non sono degno che gli sciolga il legaccio del sandalo».

28. Questo avvenne in Betania, al di là del Giordano, dove Giovanni battezzava».

Lectio

In questa seconda domenica di Avvento veniamo chiamati ad approfondire il senso della presenza di Giovanni Battista nella vicenda di Gesù. Poiché il vangelo di Marco non presenta altre pagine riguardanti Giovanni Battista, se non quella che racconta della sua morte, i liturgisti hanno pensato bene di ricorrere al vangelo di Giovanni.

In questa pagina del vangelo di Giovanni troviamo dunque una nuova presentazione del Battista. Addirittura egli si ritrova ricordato nel Prologo, questo brano poetico e teologico al tempo stesso che ripercorre idealmente tutto l'itinerario del Logos nel suo venire sulla terra a illuminare tutta l'umanità. Il brano salta poi alcuni versetti e arriva alla prima pagina narrativa di Giovanni, in cui il Battista viene sottoposto a un serrato interrogatorio da parte di coloro che erano stati mandati dalle autorità di Gerusalemme. Qui si ripetono alcuni temi che abbiamo visto domenica scorsa, con alcuni nuovi particolari interessanti.

6. Venne un uomo, mandato da Dio; il suo nome era Giovanni.

Questo riferimento a Giovanni all'interno del Prologo suona un po' come un'interruzione. C'è chi pensa sia stato inserito in un secondo momento, ma in realtà a questo punto del Prologo il parlare di Giovanni non è fuori luogo. Le prime due strofe hanno parlato della sovra-esistenza del Logos e del suo ruolo nel mondo da lui creato, concludendo in modo poetico "la luce brilla nella tenebra e la tenebra non l'ha arrestata". Questa vittoria della luce ha bisogno di un testimone. Ecco dunque che Dio manda Giovanni.

Questo uomo sopraggiunge nel corso della storia e la sua venuta è presentata come un evento inatteso. È un aspetto nuovo nella storia del Logos: un personaggio di questo mondo è incaricato di proclamare agli uomini la presenza della luce del Logos, affinché essi la riconoscano. Anche Giovanni il Battista è stato mandato da Dio, il termine usato (*parà*) è riservato solo a Gesù e al Paraclito.

7. Questi venne per la testimonianza, per rendere testimonianza alla luce, affinché per mezzo di lui tutti credano.

Dio stesso invia Giovanni con una missione: egli è venuto «per testimonianza», come esprime letteralmente il testo. La sua testimonianza è alla luce del Logos che brilla nel mondo. L'obiettivo è che tutti credano, cioè tutti gli uomini e le donne di ogni luogo e di ogni tempo. L'evangelista stima molto questo personaggio: ne fa l'intermediario autorizzato fra il Logos e l'umanità.

8. Non era lui la luce, ma per rendere testimonianza alla luce.

Questo versetto tradisce qualche polemica antibattista, ma non sminuisce per niente la dignità di Giovanni e l'importanza della sua missione. Giovanni è un personaggio storico, la cui testimonianza però supera una particolare situazione storica. Questo si comprenderà meglio se si mettono a confronto i tre versetti del Prologo con i versetti narrativi che parlano di Giovanni Battista.

19. E questa è la testimonianza di Giovanni, quando i giudei mandarono [a lui] da Gerusalemme sacerdoti e leviti per interrogarlo: «Tu chi sei?»

Il brano Gv 1,19-34 viene chiamato prologo storico. Qui si vede come la testimonianza di Giovanni, valida al di fuori del tempo e dello spazio, abbia però avuto una sua collocazione storica. Il prologo storico si divide in due giornate. Nella prima vi è la testimonianza di Giovanni Battista davanti agli inviati delle autorità. Nella seconda il Battista testimonia la sua esperienza di Gesù nel momento in cui ha ricevuto il battesimo.

L'evangelista non ci dice chi fosse e cosa stesse facendo Giovanni. Esordisce subito parlando dei giudei che lo mandarono a interrogare. Egli mette subito in scena il processo, l'inchiesta a cui Gesù fu costantemente sottoposto da parte dei suoi contemporanei. Subito si qualificano coloro che hanno promosso l'inchiesta e chi fossero gli inquisitori (sacerdoti e leviti, quindi personaggi di spicco).

20. E confessò e non negò, e confessò: «Io non sono il Cristo».

Giovanni Battista non parla di sé, non dice di chi è figlio e da dove viene, cose che un normale personaggio biblico avrebbe detto. La sua risposta sembra inopportuna, ma in realtà egli smaschera subito l'oggetto reale dell'inchiesta che continuerà da parte dei giudei a riguardo di Gesù. Egli porta direttamente l'attenzione sull'identità del Messia e orienta indirettamente verso Colui che viene e che egli attende.

21. E lo interrogarono: «Che dunque? Sei tu Elia?». E dice: «non (lo) sono». «Sei tu il Profeta?». E rispose: «No».

Chiedendogli se egli fosse Elia o il Profeta, i sacerdoti e i leviti intendono sapere se il Battista si attribuisce una funzione messianica. Secondo il pensiero del tempo, la manifestazione del Messia sarebbe stata preceduta dal ritorno di Elia o con la venuta del Profeta annunciato nel Deuteronomio (Dt 18,18).

22. Gli dissero dunque: «Chi sei? Affinché diamo una risposta a quelli che ci hanno mandato. Che dici di te stesso?».

Le risposte di Giovanni Battista hanno spazzato via tutte le precomprensioni dei giudei. Non è il Cristo, non è Elia, non è il Profeta, dunque dovrà pur spiegarsi e dire apertamente chi sia.

23. Dichiarò: «Io (sono) voce di colui che grida nel deserto: Raddrizzate la via del Signore (Is 40,3), come disse il profeta Isaia».

Allora Giovanni, costretto a dire qualcosa su se stesso, si annulla, non si presenta direttamente. Dice "io sono voce", una realtà senza corpo, che prende importanza solo dal fatto di far risuonare nuovamente la profezia della salvezza. Nell'originale greco non c'è la parola "sono", perché l'espressione "Io sono" nel quarto vangelo è riservata soltanto a Gesù. Nel quarto vangelo Giovanni Battista è notevolmente ridimensionato. Non c'è più il predicatore infuocato, il precursore minaccioso, il battezzatore che attira le folle, l'eroe che sfida i principi e muore martire. Egli è solo una voce venuta da lontano che attualizza una promessa e lancia un appello. Nel Prologo Giovanni non era la luce, qui è soltanto una voce, in opposizione allusiva alla Parola (Logos) di Dio che è Gesù. Viene ripetuta poi qui la profezia di Isaia che abbiamo udito anche domenica scorsa. La differenza è che mentre nei sinottici questa profezia è ricordata dal narratore, qui è il Battista stesso che la utilizza per definire se stesso. La profezia di Isaia (Is 43,1-10) si ritrova realizzata passo dopo passo nel primo capitolo del Vangelo di Giovanni.

24. Ed erano stati mandati dai farisei. 25. E lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque battezzi, se tu non sei il Cristo, né Elia, né il Profeta?».

Secondo un metodo caro a Giovanni evangelista, viene ripresa qui la figura degli inquisitori, ricordando che erano stati mandati dai farisei, mentre prima aveva detto genericamente "giudei".

Ora la testimonianza di Giovanni Battista viene richiesta per una spiegazione della sua attività. Se avessimo a disposizione solo il quarto vangelo, solo ora sapremmo che Giovanni battezzava. L'atto del battezzare qualificava il Battista come un protagonista della fine dei tempi. Il battesimo di

Giovanni poteva rientrare nel simbolismo ebreo dell'acqua come purificazione. La Legge prescriveva abluzioni rituali prima e dopo certi atti. Gli esseni si sottoponevano ogni giorno a un bagno rituale riservato però solo agli iniziati, legato al desiderio di conversione e di purificazione interiore. Forse c'era qualche collegamento tra Giovanni Battista e la setta degli esseni. Ma il suo battesimo è un po' diverso: egli battezza tutti coloro che vengono a lui, il suo rito, che richiede la confessione dei peccati, viene fatto solo una volta, significando l'effettiva conversione del peccatore a Dio, che ben presto verrà a battezzare con lo Spirito Santo e il fuoco, il rito poi si compie solo nelle acque del Giordano.

26. Rispose loro Giovanni dicendo: «Io battezzo in acqua; in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete,

Giovanni risponde in modo un po' sintetico, viene poi omessa l'informazione che egli dà sul battesimo di Gesù negli altri sinottici (viene uno che battezerà in Spirito Santo e fuoco, un po' diversa a seconda dell'evangelista). Porta invece l'attenzione su Gesù, ma attraverso un effetto sorpresa: è già in mezzo a voi uno che non conoscete. È Costui che Giovanni sta annunciando con il suo battesimo.

27. colui che viene dietro a me, al quale non sono degno che gli sciolga il legaccio del sandalo».

Il riferimento al sandalo è stato visto da alcuni studiosi come un elemento dell'istituto del levirato (Dt 25,5-10 e Rt 4,7-9). Il fratello di un uomo che era morto senza avere figli aveva il dovere di prendere in moglie la cognata vedova e dare una discendenza al proprio fratello. Chi si esimeva da questo dovere si toglieva in pubblico il sandalo e lo consegnava al parente più prossimo che si prendeva carico dell'impegno al posto suo. Giovanni Battista dunque non è degno di essere lo sposo dell'umanità per dare ad essa una discendenza, quindi riconosce la sua inferiorità davanti a Gesù. Più avanti egli si definirà l'amico dello sposo (Gv 3,29).

28. Questo avvenne in Betania, al di là del Giordano, dove Giovanni battezzava».

Questa indicazione geografica non è tanto importante per la località, Betania, quanto per il fatto che si trova "al di là del Giordano". Il Giordano segnava la frontiera che gli ebrei avevano oltrepassato per entrare nella Terra promessa (Gs 3-4). La tradizione vedeva anche il Giordano come il Mar Rosso che era stato attraversato all'asciutto dagli ebrei in fuga. Quindi queste acque possono essere interpretate non solo come acque purificatrici, ma come acque che donano la vita attraverso la morte. Si pensava anche che l'entrata nel regno di Dio sarebbe avvenuta sul modello del primo esodo (cf. ad esempio Is 43,16-21). Trattenendosi "oltre il Giordano" il Battista può significare che il suo battesimo è morte per l'antica esistenza e vita per il regno che viene.

Meditatio

- Quale è la mia testimonianza nei confronti di Gesù Cristo? Posso essere anche io la "voce" che annuncia la "Parola"?
- Chi è per me Giovanni il Battista?
- Quali sono le "acque" attraverso cui sono chiamato/a a passare per passare dalla morte alla vita?

Preghiamo

(Colletta della 3^a domenica di Avvento, anno B)

O Dio, Padre degli umili e dei poveri, che chiami tutti gli uomini a condividere la pace e la gioia del tuo regno, mostraci la tua benevolenza e donaci un cuore puro e generoso, per preparare la via al Salvatore che viene. Egli è Dio e vive e regna...